
RECENSIONI

Teologia

JACQUES TURCK, *Eucaristia e servizio dell'uomo*, Qiqajon, Bose 2010, pp. 148.

La riflessione di J. Turck si propone di richiamare l'attenzione sull'efficacia della celebrazione del mistero eucaristico nella vita della Chiesa e nella comunità degli uomini. Senza inoltrarsi in questioni che investono la teologia sacramentaria relativamente all'Eucaristia, il teologo francese si interroga circa la dimensione missionaria e, più precisamente, la *diakonia* che connota il mistero eucaristico celebrato nella assemblea dei discepoli del Signore di ogni tempo. In cinque capitoli, Turck, mantenendo il riferimento alla lettera enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est*, avvia a un cammino di vera riscoperta delle conseguenze etiche che scaturiscono dalla partecipazione alla cena del Signore, non prima di avere richiamato gli aspetti costitutivi del mistero pasquale, espressione della carità di Dio verso ogni uomo: 1. *Una Chiesa protagonista di trasformazioni sociali* (pp. 17-25); 2. *Una Chiesa con il mandato della carità di Dio* (pp. 27-44); 3. *Al di là delle ideologie del miglioramento del mondo* (pp. 45-80); 4. *La carità di Dio, mistero di configurazione* (pp. 81-109); 5. *Che cosa dobbiamo fare?* (pp. 111-131).

Giuseppe Dossetti, in un acuto commento alla costituzione *Sacrosanctum Concilium*, annotava a proposito del rapporto Chiesa ed Eucaristia già nel 1965: «La sua [dell'Eucaristia] essenza è il rendersi presente del mistero pasquale della morte e della risurrezione di Cristo ed è per questo che poi ci si riunisce tra di noi. La sua essenza non è neanche l'unione di tutti a Cristo come purtroppo noi pensiamo abitualmente [...]. L'Eucaristia è sì questo convergere di tutti ad un unico centro che è Cristo, e quindi inevitabilmente un trovarsi uniti da quest'unica convergenza, ma non è solo questo, non è principalmente questo. L'Eucaristia è principalmente l'atto stesso di Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione che si fa presente in sé e nell'assemblea dei fedeli e in ciascuno dei fedeli e, pertanto, produce questo unirsi di ciascuno dei fedeli con Cristo e dei fedeli tra di loro» (G. Dossetti, *Per una «Chiesa eucaristica». Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 63).

L'affermazione evidenzia, da un lato, la perdita del riferimento all'evento fondatore dell'Eucaristia che è Gesù nell'atto della consegna di sé e, dall'altro, precisa la tentazione intimistica o esclusivamente antropologico-sociologica che costituisce l'esperienza eucaristica delle assemblee cristiane, mortificando fortemente l'accoglienza del mistero eucaristico nella sua intrinseca unità ed efficacia. Non è marginale il fatto che, di contro alla frammentazione operata dai manuali classici, che hanno considerato staticamente i segmenti dell'unico evento (Eucaristia come *sacramento*, *sacrificio*, *convito*), si colloca oggi la deriva dell'interpretazione del mistero eucaristico in una dimensione prettamente conviviale. Questa è una delle «zone d'ombra» a cui accenna Giovanni Paolo II e che è riscontrabile in misura diversa nel contesto liturgico ecclesiale odierno (*Ecclesia de Eucharistia* vivit 10). Da

Humanitas 66(2-3/2011) 506-522

Recensioni

507

parte sua, *Sacrosanctum Concilium* 47 indicava già un'interpretazione unitaria del mistero pasquale riferendolo all'evento unico e irripetibile della Pasqua del Signore, di cui l'Eucaristia è la ripresentazione misterica. Su questo versante si riconosce, infatti, alla riforma liturgica intrapresa dal Vaticano II di aver portato una «grande luce [...] per una più consapevole, attiva e fruttuosa partecipazione dei fedeli» (*Ecclesia de Eucharistia* vivit 10). «Quello che noi celebriamo è la morte e la risurrezione di Cristo, non la nostra. E noi attualizziamo *hic et nunc* questo mistero di comunione con colui che si è offerto. Celebrare l'Eucaristia non significa volgersi a un passato che non interessa più coloro che vivono di speranze e di progetti» (pp. 76-77).

L'edificazione della Chiesa nel contesto eucaristico non può essere ridotta a un raduno sociologico seppure in vista della celebrazione. Si tratta, piuttosto, di una relazione la cui essenzialità è inseparabile dal corpo di Cristo nel quale lui, il capo, ha preceduto l'umanità nel suo passaggio da questo mondo al Padre (cfr. *Gv* 13, 1; *1Cor* 15, 20-24). Non può essere disatteso che i discepoli del Signore sono convocati dal Dio Trinità per la celebrazione del mistero pasquale e proprio per questo tale convocazione diventa eloquenza della natura della Chiesa che è il corpo di Cristo, ma anche popolo di Dio e tempio santo dello Spirito (*Sacrosanctum Concilium* 2; *Lumen Gentium* 6). Pertanto, se la liturgia eucaristica è epifania della Chiesa, questa si manifesta come Chiesa in preghiera *conversa ad Dominum*, con il Cristo e per la potenza vivificante dello Spirito.

Da ciò consegue una necessaria verifica dei criteri di giudizio delle nostre assemblee liturgiche e della loro efficacia; spesso questi criteri seguono calcoli dalla evidente logica mondana. Il numero e la diversità dei partecipanti, la distribuzione dei compiti nella celebrazione e l'importanza dei mezzi posti in atto non costituiscono mai il criterio di verifica dell'adagio «l'Eucaristia fa la Chiesa». Questi criteri vanno essi stessi sottoposti all'unico principio: l'Eucaristia fa la Chiesa, allorquando essa manifesta di vivere del mistero pasquale ovvero quando confessa l'evento salvifico della croce e della risurrezione del suo Signore, fondamento della speranza del mondo. Pertanto, anche le assemblee più modeste sono il luogo autentico del memoriale della Pasqua che costruisce la Chiesa, anche quando la visibilità dei mezzi, spesso volti alla spettacolarità rituale fine a se stessa, sembra venire meno. «La fede instaura prima di tutto una relazione e una fecondità con il sacrificio di Cristo. La preoccupazione circa l'efficacia della nostra azione può soffocare questo cammino di fede con un attivismo eccessivo, per quanto competente e pertinente» (p. 56).

La comunità cristiana che fa Eucaristia si comunica all'integralità del dono salvifico e si visibilizza come immagine e presenza della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. La comunione con il vescovo, in quanto principio visibile e fondamento dell'unità nella sua Chiesa locale, è garanzia per la comunità cristiana di non rinchiudersi in un gruppo ristretto e di mantenere una dimensione ecclesiale aperta alla comunione. Per la comunità cristiana la celebrazione dell'evento eucaristico attraverso il rito non è rievocazione emotiva di un avvenimento del passato legato all'episodio dell'ultima cena, ma «memoriale» della sua Pasqua di croce e di gloria,

Humanitas 66(2-3/2011)

e in obbedienza al suo comandamento: «Fate questo in memoria di me» (cfr. *Lc* 22, 19; *1Cor* 11, 24-25). È in forza del memoriale riattualizzato nel contesto rituale della comunità che coloro che vi partecipano sono immessi nello stesso movimento di consegna e di dono gli uni per gli altri (cfr. *1Cor* 10, 16-17; 11, 17-34). L'esperienza della «frazione del pane-cena del Signore» mette i discepoli nella condizione di incontrare non un ricordo, ma il *Kyrios* a Emmaus (cfr. *Lc* 24, 13-35), sul lago di Tiberiade (cfr. *Gv* 21, 1-14), nelle manifestazioni nel giorno della domenica (cfr. *Lc* 24, 36-53). In questi pasti si realizza la presenza del crocifisso-risorto in mezzo ai suoi; egli si fa incontro a loro come il vero ospitante, il vincolo della comunione e colui che invia per la missione.

Anche nel discorso sul pane di vita (cfr. *Gv* 6, 26-58) rimane esplicita la dinamica che interpella la fede personale del credente chiamato a «mangiare di questo pane» (cfr. *Gv* 6, 51); è mediante la partecipazione a questo dono che è dato al discepolo di discernere la vita del Signore, alla comunione del quale è chiamato, e di divenire segno di fraternità in obbedienza al comandamento nuovo (cfr. *Gv* 13, 34 ss.). «È importante restituire alla carità tutta la sua forza di virtù teologale, ancorata al cuore dell'Eucaristia: una *chance* per società come le nostre, nell'era della globalizzazione» (p. 133).

Ovidio Vezzoli

Storia delle religioni

Yoga. La dolcezza del suono immortale (Amṛtanāḍopaniṣat), a cura di Stefano Piano, Lakṣmī, Roma 2010, pp. 167.

Yoga. Il sentiero verso l'Assoluto non duale (Advayatāarakopaniṣat), a cura di Stefano Piano, Lakṣmī, Roma 2010, pp. 151.

Quello della casa editrice Lakṣmī è un progetto che si affaccia sul panorama editoriale italiano con un proposta originale, frutto di una collaborazione tra la casa editrice romana e il Gītānanda Āśram che ha sede nell'entroterra savonese. Il Gītānanda Āśram è stato fondato nel 1984 da Paramahansa Svāmi Yogānanda Giri, che è anche ispiratore, fondatore e ministro di culto dell'Unione Induista Italiana, Sanātana Dharma Saṃgha, riconosciuta nel 2000 come Confessione religiosa dal Presidente della Repubblica. I volumi, curati da Stefano Piano e con il commento al testo di Yogānanda Giri, offrono al lettore italiano due veri e propri tesori della letteratura sanscrita dedicata allo *yoga*: due *upaniṣad*, preziose e poco conosciute, tradotte a cura dello stesso Gītānanda Āśram, che sono la prima proposta editoriale di questo progetto. Le *upaniṣad*, cioè «insegnamento che si svolge ai piedi di un maestro», sono i testi del *Vedānta*, la fine e il fine del *Veda*. I testi editi da Lakṣmī lasciano trasparire tutta l'esperienza e l'attività dell'*āśram* che si riallaccia alla tradizione del tantrismo *śaiva* e della dottrina nota come Śaivasiddhānta: lo *yoga* fa naturalmente parte a tutti gli effetti di questa tradizione. Si tratta di testi non sempre

Humanitas 66(2-3/2011)